

L'INTERVISTA ■■ ANDREA BUZZI

Ecco il signore delle 600 cime

Il giovane alpinista di Bellinzona ha scalato tutte le vette ticinesi

Per Andrea Buzzi, 35 anni, di Bellinzona, le montagne ticinesi non hanno segreti. Metà della sua vita l'ha trascorsa lassù, tra le vette. E dopo 17 anni dalla sua prima conquista, le 600 cime del Canton Ticino presenti sulle guide del CAS le ha scalate tutte. Ma è solo l'inizio.

VIOLA MARTINELLI

■■ Andrea, come è cominciata questa tua passione per l'alpinismo?

«Tutto è partito dalla proposta di un amico. Ricordo ancora il giorno, 26 ottobre 1996, quando Gabriele, questo mio amico, mi propone di salire su una cima del bellinzonese. Non avevo alcuna esperienza e nemmeno l'attrezzatura adatta ma mi è subito sembrata una buona idea, qualcosa di nuovo da sperimentare. La Cima dell'Uomo con partenza da Mornera, fu la prescelta per il mio battesimo. È stato amore a prima vista».

E da lì hai deciso di scalare tutte le vette ticinesi?

«Non esattamente, non è stato così immediato: dalla prima scalata a dirsi "ora le faccio tutte" sono trascorsi tanti anni. Fino a quattro anni fa, infatti, andavo in montagna soltanto in modo "occasionale" con una media di sei cime l'anno. Tenevo però già una statistica delle salite e spuntavo i nomi tra le pagine delle guide. Poi ho capito che volevo, potevo e dovevo fare di più. Mettendo anche in secondo piano altre attività di svago, ho incrementato nettamente il mio ritmo fino a conseguire una media di 170 cime l'anno. Un aumento reso possibile dal fatto che ho iniziato a frequentare assiduamente la montagna anche in inverno, con le pelli di foca, senza mai fermarmi».

Ti sei mai trovato in difficoltà serie?

«Non ho mai avuto alcun incidente, per fortuna, ma mi è capitato qualche volta di aver avuto paura nel proseguire la salita oppure nell'iniziare la discesa da una vetta, in particolar modo mentre scalavo da solo. Sono istanti lunghissimi, il cuore batte forte e lo stomaco si stringe. Cerchi di ragionare, analizzi la situazione, cerchi un'alternativa che però non sempre esiste. Ricordo in particolare un'escursione sul

Basodino nell'estate del 1998, con Gabriele. Era una giornata calda di agosto e quella era una delle mie prime escursioni su un ghiacciaio. Come d'ordine per simili camminate, partimmo alle luci dell'alba ma ci appisolammo sulla vetta fino al primo pomeriggio. Durante la discesa mi ritrovai su un ponte di neve che si ruppe sotto il mio peso. D'istinto allargai le braccia e con la piccozza trovai un aggancio. Nel frattempo anche il mio amico commise lo stesso errore e lo vidi cadere con i miei occhi. Allora ho avuto davvero paura. Fortunatamente anche lui riuscì a trovare un appiglio e potei aiutarlo a uscire. Non eravamo incordati e, adesso lo posso dire, molto neglenti: credevamo che essendo in Ticino le montagne non fossero eccessivamente pericolose, ma ci sbagliavamo. Oggi ho imparato a muovermi su questi colossi di ghiaccio, sono dettagli che acquisti con l'esperienza».



La montagna perdona e non perdona, concede e a volte prende

Come dire, «l'esperienza insegna»...

«Sì. Per me si è trattato di un monito della montagna, come se lei mi stesse dicendo "tu sei nuovo qui, so che ti piaccio quindi fa come ti dico: comportati bene e vedrai che posso darti molto". È stato il momento in cui ho capito che la montagna perdona e non perdona, concede e a volte prende. Bisogna andare da lei con rispetto e umiltà, senza dimenticare che lassù, noi siamo suoi ospiti».

Cosa consiglieresti quindi a chi volesse seguire le tue orme?

«Mai sottovalutare se stessi, le proprie capacità, ma anche la montagna. In alcune zone il terreno è cambiato col passare del tempo e di conseguenza la difficoltà oggettiva di alcuni itinerari è aumentata. Occorre sempre prepararsi con anticipo, organizzarsi, studiare il percorso e i tempi. Insomma, essere previdenti».

Cosa hai pensato una volta arrivato in cima all'ultima vetta? Triste?



TRAGUARDO Andrea Buzzi su una cima in Valle Cavallasca.

«Non direi, ero in compagnia di due amici e quindi l'atmosfera era serena. È stato tutto molto piacevole e quell'"ultimo viaggio" da Fontana al Pizzo Fiorasca, si è rivelato straordinario. Tuttavia, sapevo che qualcosa stava per finire ma non per questo che fosse perso: le mie montagne sono sempre lì

da ammirare, da sognare e, perché no, da visitare di nuovo».

Qual è il tuo prossimo obiettivo adesso?

«Partire alla conquista di nuove cime e perché no, anche fuori dal territorio cantonale. Sicuramente l'allenamento non mi manca».